

LA DECISIONE (Est 4)

Guido Benzi

La principale caratteristica, dal punto di vista narrativo, del c. 4 di Ester è quella di essere piuttosto movimentato. Il testo ebraico e quello greco, in questo capitolo, grossomodo coincidono, tranne che per il v. 8 (che commenteremo più avanti) e per l'inserimento finale della lunga e solenne *preghiera* di Mardocheo ed Ester presente solo nel testo greco¹.

Alle sfarzose scene della corte persiana presenti nei precedenti capitoli, alle grandi questioni giuridiche e amministrative del complicato protocollo di palazzo, alle trame del perfido Aman, si sostituisce una spoglia scena bipartita (le stanze private di Ester e la porta esterna del Palazzo dove si trova Mardocheo) in cui i due cugini, la regina Ester e il saggio Mardocheo, si confrontano a distanza con un crescendo rossiniano degno dei celebri quartetti dell'*Italiana in Algeri*. La narrazione, infatti, viene via via velocizzata con l'inserimento di personaggi di raccordo (le ancelle e gli eunuchi della regina) che poi si essenzializzano in un personaggio unico, l'eunuco Atac (in greco il nome è Acrateo), che corre facendo la spola così velocemente tra Ester e Mardocheo, da "scompare" (anche se rimane nell'orecchio e nella fantasia del lettore) dopo il v. 12, ossia quando l'accelerazione narrativa arriva al culmine con le solenni parole di Mardocheo alla regina, e con la decisione di Ester di «tentare la prova».

Si può così ammirare un effetto a "cannocchiale rovesciato", per cui partendo da una scena animata da tutto un popolo ebraico gemente e angosciato per l'imminente scatenarsi della persecuzione, vengono in rilievo e si confrontano i due personaggi di Ester e Mardocheo, per poi rimanere solamente, al v. 16, la giovane e avvenente regina con il suo dilemma, come illuminata da un "occhio di bua" sapientemente guidato dalla regia.

I tempi brevi della decisione: un dramma in sei mosse

Il testo del c. 4 può chiaramente essere suddiviso in sei brani seguendo l'intervento dei personaggi e il botta e risposta tra Ester e Mardocheo.

1. Lo sgomento e l'angoscia di Mardocheo e del popolo giudaico (vv. 1-3).
2. Ester è avvertita dalle ancelle e dagli eunuchi che Mardocheo, vestito di sacco, è alla porta del palazzo. Ester prima manda dei vestiti, poi al diniego di Mardocheo invia l'eunuco Atac a informarsi (vv. 4-5).

¹ Si veda in questo fascicolo l'articolo di C. DOGLIO, «Le preghiere di Mardocheo ed Ester», pp. 23-29.

3. Atac va da Mardocheo che gli riferisce il tradimento di Aman e l'editto reale, richiedendo l'intercessione di Ester (vv. 6-8).
4. Atac rientra da Ester e riferisce; Ester oppone una questione procedurale alla richiesta di intercessione (vv. 9-11).
5. La risposta di Mardocheo: «Non pensare di salvarti tu sola...» (vv. 12-14).
6. La decisione di Ester (vv. 15-17).

Possiamo così chiaramente evidenziare come queste sei parti si rimandino in una struttura concentrica dal punto di vista tematico: ABC - C'B'A'.

Al primo brano (A) nel quale troviamo il personaggio Mardocheo con sullo sfondo tutto il popolo sofferente, corrisponde il sesto brano (A') dove abbiamo la scelta di Ester con sullo sfondo il popolo giudaico penitente.

Quando Mardocheo seppe quello che era accaduto, si stracciò le vesti, si coprì di sacco e di cenere e uscì in mezzo alla città, emettendo alte e amare grida; giunse fin davanti alla porta del re, poiché a nessuno che fosse coperto di sacco era permesso entrare per la porta del re. In ogni provincia, dovunque venissero promulgati l'ordine e l'editto del re, ci fu grande desolazione fra i Giudei: digiuno, pianto, lutto e a molti facevano da letto il sacco e la cenere (vv. 1-3).

Allora Ester fece rispondere a Mardocheo: «Va', raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, non mangiate e non bevete per tre giorni, notte e giorno. Anche io, con le mie ancelle, digiunerò nello stesso modo; dopo entrerò dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!». Mardocheo se ne andò e fece quanto Ester gli aveva ordinato (vv. 15-17).

Al secondo brano (B) nel quale Ester, informata dai suoi servi, cerca di sottrarre Mardocheo all'angoscia e a un comportamento disdicevole, corrisponde il quinto brano (B') dove Mardocheo ricorda a Ester il suo dovere di esporsi per salvare il popolo.

Le ancelle di Ester e i suoi eunuchi vennero a riferire la cosa e la regina ne fu molto angustata; mandò vesti a Mardocheo, perché se le mettesse e si togliesse di dosso il sacco, ma egli non le accettò. Allora Ester chiamò Atac, uno degli eunuchi che il re aveva messo al suo servizio, e lo incaricò di andare da Mardocheo per domandare che cosa era avvenuto e perché si comportasse così (vv. 4-5).

Le parole di Ester furono riferite a Mardocheo e Mardocheo fece dare questa risposta a Ester: «Non pensare di salvarti tu sola, fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi sa che tu non sia stata elevata a regina proprio per una circostanza come questa?» (vv. 12-14).

Infine è nei due brani centrali che troviamo, in forte tensione, lo svelamento a Ester del piano di Aman e del destino che sta per abbattersi sui giudei (C) e l'obiezione di lei a motivo delle (rigide) procedure di corte (C').

Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re. Mardocheo gli narrò quello che gli era accaduto e gli indicò la somma di denaro che Aman aveva promesso di versare al tesoro reale per far distruggere i Giudei; gli diede anche una copia dell'editto promulgato a Susa per il loro sterminio, perché lo mostrasse a Ester, la informasse di tutto e le ordinasse di presentarsi al re, per chiedergli grazia e per intercedere in favore del suo popolo (vv. 6-8).

Atac ritornò da Ester e le riferì le parole di Mardocheo. Ester ordinò ad Atac di dire a Mardocheo: «Tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita. Quanto a me, sono già trenta giorni che non sono stata chiamata per andare dal re» (vv. 9-11).

Questa struttura concentrica unita a quell'effetto narrativo di accelerazione che abbiamo notato, tende da un lato a mostrare i tempi (drammatici) della decisione, dall'altro a evidenziare un processo di maturazione, o meglio di discernimento che fa passare Ester dal comportamento un po' svagato della donna di rango (le vesti... per il penitente Mardocheo, e prima di informarsi dell'accaduto!) a una decisione repentina certamente difficile... dove trova spazio uno sbilanciamento coraggioso verso il pericolo e una raccomandazione alla preghiera del popolo.

Viene da sottolineare come la *preghiera* di Mardocheo (con il popolo, v. 17i) e di Ester (anch'essa con un'allusione al popolo dei *disperati*, v. 17z) riportate nel testo greco si inseriscano magnificamente in questo contesto drammatico, quasi con un effetto di commento esterno (diremmo quasi un effetto di «coro greco») che eleva a un senso di religiosa mestizia la trama del racconto. L'immagine della regina che si spoglia delle sue preziose vesti (v. 17k), le stesse che riprenderà per presentarsi al re (v. 5,1), è una delle più belle e insieme melodrammatiche di tutto l'Antico Testamento.

Alcuni "accorgimenti" per far maturare un discernimento

Abbiamo visto, analizzando la struttura della narrazione, che benché il c. 4 sia abbastanza lineare, tuttavia presenta una trama non banale e soprattutto una raffinata costruzione scenica.

Ci sono, di fatto, alcuni elementi che vanno attentamente indagati perché sono questi che fanno "scattare" dei passaggi narrativi che conducono in modo non scontato i personaggi (e con loro il lettore-interprete) a degli snodi che sono un vero e proprio *coupe de theatre*.

Anzitutto ci sono degli *ostacoli*. Mardocheo in abito penitente si ferma alla porta del palazzo perché «a nessuno che fosse coperto di sacco era permesso entrare per la porta del re» (v. 2). Similmente Ester dirà che

tutti i ministri del re e il popolo delle sue province sanno che se qualcuno, uomo o donna, entra dal re nell'atrio interno, senza essere stato chiamato, in forza di una legge uguale per tutti, deve essere messo a morte, a meno che il re non stenda verso di lui il suo scettro d'oro, nel qual caso avrà salva la vita (v. 11).

Questi divieti, che complicano una situazione già di per sé difficile, sottolineano, dal punto di vista narrativo, come la storia non sia una specie di *fiction* ben orchestrata: c'è un reale sbilanciamento verso un rischio non calcolato e verso un esito che potrebbe essere nefasto. Ester effettivamente «entrerà», mentre Mardocheo qui non osa entrare.

In secondo luogo, anche se il filo narrativo della vicenda è senz'altro drammatico, abbiamo tuttavia alcuni lievi, ma non ipotetici, elementi di "ironia". La corsa

di ancelle ed eunuchi a portare vesti decorose al penitente Mardocheo, mette in evidenza, non senza sarcasmo, il mondo dorato e parallelo dell'*harem* nel quale vive una donna di corte. Ester dovrà «uscire» dal quel mondo per «entrare» nella sua eroica scelta con una mentalità di fede. Anche l'andirivieni del servo Atac ha qualcosa di buffo: essa è chiaramente un marcatore di «distanza» e di «separazione» rispetto alla sorte del suo popolo, nella quale è confinata la regina: Ester dovrà infrangere questa distanza e assumersi la responsabilità di un rischio che è anticipazione personale del rischio che stanno correndo tutti i giudei.

L'esibizione delle «prove» della persecuzione ordita da Aman, sulla piazza della città ha infine un *gusto iperbolico* (il lettore già conosce quei particolari) e mostra in Mardocheo una preoccupazione di convincimento nei confronti di Ester: la regina dovrà «uscire» ancora una volta, ma ora non solo dalle stanze dorate, bensì da un'ingenuità buonista che tende a «salvare» tutto e tutti ricavandosi una nicchia di intangibilità. È qui sintomatico come il testo greco presenti un allargamento in forma di discorso diretto da parte di Mardocheo: egli ricorda a Ester i giorni della sua povertà.

Allora Ester chiamò il suo eunuco Acrateo, che stava al suo servizio, e lo mandò a chiedere informazioni precise a Mardocheo. [Atac si recò da Mardocheo sulla piazza della città, davanti alla porta del re]. Mardocheo gli fece conoscere quel che era accaduto e la promessa che Aman aveva fatto al re riguardo ai diecimila talenti per il tesoro, allo scopo di sterminare i Giudei. E gli diede la copia dell'editto promulgato nella città di Susa e riguardante la loro distruzione, perché la mostrasse a Ester; gli disse di ordinarle di entrare dal re, per domandargli grazia e intercedere a favore del popolo. «Ricòrdati – aggiunse – dei giorni in cui eri povera, quando eri nutrita dalle mie mani, giacché Aman, il quale ha avuto il secondo posto dopo il re, ha parlato contro di noi per farci morire. Invoca il Signore e parla al re in favore nostro, perché ci liberi dalla morte».

Il v. 6 greco (omesso dall'edizione critica della LXX di A. Rahlfs) traduce alla lettera il corrispettivo ebraico, senza curarsi del cambio di nome del servo (Acrateo/Atac). Esso mostra come il particolare della piazza stia proprio a indicare come esista una storia che si muove al di fuori del palazzo cioè delle interpretazioni diplomatiche e sofisticate: è proprio con tale storia dei fatti (suffragata da prove, che il greco arriva anche a quantificare nell'ingente somma di denaro) che il discernimento deve confrontarsi. E senza sconti.

Salvezza del singolo e salvezza della nazione

Di fatto questi espedienti narrativi pongono l'accento su di un dato contenutistico e teologico di capitale importanza per il libro di Ester e per l'intero racconto biblico. Esso è racchiuso nelle parole scarne e taglienti di Mardocheo:

Non pensare di salvarti tu sola, fra tutti i Giudei, per il fatto che ti trovi nella reggia. Perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei da un altro luogo²; ma tu perirai insieme con la casa di tuo padre. Chi

² «...da un'altra parte verranno aiuto e protezione» (4,14). Nel testo ebraico questa affermazione costituisce la chiave teologica di tutto il racconto. È l'unica volta che nell'ebraico si fa un accenno indiretto a Dio, che guida misteriosamente la storia del suo popolo. Vedi, nella storia di Giuseppe, la funzione analoga che riveste il testo di Gen 45,5-9.

sa che tu non sia stata elevata a regina proprio per una circostanza come questa? (vv. 13b-14).

Questo tema della salvezza del singolo in rapporto alla salvezza della collettività è un problema molto importante che ha interrogato sempre la cultura dell'uomo, basti pensare alla tragedia di Antigone, posta di fronte al dilemma se seguire le leggi della pietà familiare (e dare degna sepoltura ai fratelli ribelli) o le leggi della città che vietava tale sepoltura. Mentre in Antigone però il dramma si racchiude tutto e solo nella scelta di coscienza (libera) del soggetto, lasciato a lottare eroicamente contro un destino sordo e cieco, la soluzione della Bibbia è assai diversa: il singolo è posto con il suo agire, anche eroico, dentro una volontà che muovendosi «da un altro luogo» determina comunque la storia con un movimento salvifico.

Il singolo allora è chiamato a percorrere con fede (e intelligenza sapienziale) il solco di questa tensione salvifica operata da Dio. L'uomo non si oppone a un "fato", ma nel dipanarsi complesso e tortuoso di una storia ambigua, può porsi a servizio di questa salvezza (un servizio talvolta anche oneroso), divenendo così amico, collaboratore e anche un po' «complice» di Dio.

Tanto per non fermarci solo a Ester si veda tutta la storia di Giuseppe venduto schiavo dai fratelli nel libro della Genesi, narrazione della quale Ester risulta chiaramente un calco, e particolarmente Gen 45,5-9 dove nel momento più alto del suo svelarsi ai fratelli, quei fratelli un tempo traditori, il patriarca afferma: «Dio mi ha mandato qui prima di voi per assicurarvi la salvezza...».

A questa teologia, senz'altro ricca di speranza, della Bibbia ebraica, fa eco nel Vangelo di Giovanni, ma con tinte decisamente più drammatiche e insieme con un'affermazione definitiva del disegno salvifico di Dio, quella lancinante "profezia" che troviamo in bocca a Caifa, mentre viene ordita la congiura contro Gesù:

Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,49-52).

Là dove Giuseppe ed Ester, al di là delle loro peripezie, non sono «entrati» fino in fondo, lì, nella morte, Gesù è entrato davvero, per la salvezza del mondo.